



Teatini, Alessandro (2000) *L'Arco onorario di Adriano ad Auitta Bibba*. In: *Multas per gentes: studi in memoria di Enzo Cadoni*, Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda (stampa Tipografia TAS). p. 355-380.

<http://eprints.uniss.it/6966/>

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI  
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

# Multas per gentes

Studi in memoria di Enzo Cadoni

*a cura del Dipartimento di Scienze  
Umanistiche e dell'Antichità*

Sassari 2000

**des**

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA

Tipografia TAS

**Stampa TAS - Tipografi Associati Sassari**  
**Via Predda Niedda 43/D - Sassari**  
**Tel. 079/262221 - 079/262236 - Fax 079/260734**

*Anno 2001*

**EDES - EDITRICE DEMOCRATICA SARDA**  
**Via Nizza, 5/A - Sassari**

Alessandro Teatini

## L'arco onorario di Adriano ad *Auitta Bibba* \*

### Introduzione

Un *oppidum liberum Auittense* è riportato nell'elenco delle comunità dell'Africa assoggettate al dominio di Roma redatto da Plinio<sup>1</sup> e va riconosciuto, con ogni probabilità, nell'insediamento antico localizzato presso l'odierno villaggio di Henchir Bou-Ftis<sup>2</sup>, ubicato nove chilometri circa a nord-ovest di Bou-Arada, in Tunisia; il centro romano si pone su un'altura e sul pendio che da essa digrada dolcemente verso nord-est<sup>3</sup>. La città di *Auitta Bibba* è compresa nella provincia dell'Africa Proconsolare e si trova in una regione ad alta densità di insediamenti di età romana: è il territorio localizzato tra gli Oued Miliane e Siliana, quest'ultimo affluente della Medjerda (Fig. 1), area nota attualmente come piana di El Fahs ed importante, nell'antichità come oggi, per

\* Un sentito ringraziamento va al Prof. Attilio Mastino, che ha letto il dattiloscritto e mi ha dato utili consigli, e al Prof. Mustapha Khanoussi, Maître de Recherche all'Institut National du Patrimoine di Tunisi, a cui devo la possibilità di pubblicare questo lavoro.

Le fotografie, ove non altrimenti indicato, sono dello scrivente.

<sup>1</sup> Plin. *nat.* 5, 30.

<sup>2</sup> Così in P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, pp. 212-213, in *Kleine Pauly* s.v. "Auitta Bibba" [Le Glay], col. 789 e in J. GASCOU, *La politique municipale de l'empire romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime Sévère*, Roma 1972, pp. 125-126; la stessa tesi è ripresa da J. DESANGES in Plin. *nat.*, pp. 307-309, in C. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au bas-empire*, II, *Notices d'histoire municipale*, Paris 1981, pp. 73-75 e in *Neue Pauly* s.v. "Auitta Bibba" [Huß], col. 372. Già in Ch. TISSOT, *Géographie comparée de la province romaine d'Afrique*, II, Paris 1888, pp. 542-545, in *AtlArchTun* I, f. 34, 51 e in P.J. MESNAGE, *L'Afrique chrétienne. Évêchés et ruines antiques*, Paris 1912, p. 68 si proponeva tale identificazione, mentre non paiono probanti gli elementi addotti da L. Teutsch per collocare l'*oppidum* pliniano in rapporto con l'*Auidus Vicus* della *Tabula Peutingeriana* (L. TEUTSCH, *Das Städtewesen in Nordafrika in der Zeit von C. Gracchus bis zum Tode des Kaisers Augustus*, Berlin 1962, p. 83); non è parimenti certo, anche se risulta alquanto probabile, il collegamento del centro riportato da Plinio con la *Aouitta* citata in Ptol. *Geog.* IV 3, 8, ove tuttavia la città è posta dal geografo alessandrino nel numero di quelle localizzate tra *Thabraca* e il *Bagradas*: *Kleine Pauly* s.v. "Auitta Bibba" [Le Glay], col. 789 e *Neue Pauly* s.v. "Auitta Bibba" [Huß], col. 372. Sono invece contrari a tale identificazione Ch. TISSOT, *op. cit.*, p. 543, nota 3 e J. DESANGES in Plin. *nat.*, p. 308, nota 11.

<sup>3</sup> Ch. TISSOT, *op. cit.*, p. 544; *AtlArchTun* I, f. 34, 51.

la sua fertilità<sup>4</sup>. La promozione a municipio della *ciuitas* indigena avviene con Adriano, indicato come *conditor municipii* nell'iscrizione dedicatoria dell'arco eretto in suo onore<sup>5</sup>, quando il processo di romanizzazione è già a livelli notevolmente avanzati, come indicano i nomi dei due sufeti, magistrati di evidente tradizione punica, riportati in un'iscrizione della *ciuitas Auittensis Bibba*: si tratta di *Manlius Honoratus* e [- - -] *Metellus*<sup>6</sup>. Il nome della città ritorna in altri testi epigrafici: in una dedica ad Antonino Pio da parte di un proconsole e di suo figlio, legato *propraetore*, è indicato come *municipium Aelium Auitta* [Bibba- - -]<sup>7</sup>, mentre [- - -] *Auit]ta Bibba* compare nell'iscrizione dedicatoria di un arco in onore di Marco Aurelio e Lucio Vero<sup>8</sup>; in età tetrarchica risulta ancora documentato *municipium Auitta*<sup>9</sup>, così come su una base con dedica ad Onorio (*municipium Auitta Bibba*)<sup>10</sup>. Un *Abitensis episcopus*, donatista, è noto nel 393: la città è stata dunque, almeno in questo periodo, sede vescovile<sup>11</sup>.

La località non è mai stata oggetto di scavi archeologici. Ciò rende impossibile la conoscenza dell'organizzazione generale dell'abitato antico, tuttavia singole strutture sono state documentate poco dopo la metà dell'Ottocento da V. Guérin nei resoconti del suo viaggio<sup>12</sup> ed altre sono state segnalate in alcuni studi tra la fine di quel secolo e l'inizio del Novecento<sup>13</sup>; sull'esistenza di vari monumenti, infine, siamo anche informati dalle iscrizioni. L'arco onorario di Adriano, oggetto della nostra ricerca, è la costruzione più

<sup>4</sup> P. GAUCKLER, *Découvertes récentes en Tunisie*, «BAAntNat» (1899), p. 164; J. GASCOU, *op. cit.*, pp. 125-126. A pochi chilometri da *Auitta Bibba* vi sono, tra gli altri centri, *Bisica Lucana* e *Thurburbo Maius*.

<sup>5</sup> CIL VIII 799+12266.

<sup>6</sup> CIL VIII 797=ILS 6798; CIL VIII 12265.

<sup>7</sup> CIL VIII 800+1177; ILTun 672.

<sup>8</sup> CIL VIII 801.

<sup>9</sup> ILTun 674.

<sup>10</sup> CIL VIII 12275.

<sup>11</sup> Aug. in *psalm. 36, serm. 2, 20*; il vescovo in questione è *Tertullus*. Si veda anche: P. J. MESNAGE, *op. cit.*, p. 68; J.-L. MAIER, *L'épiscopat de l'Afrique romaine, vandale et byzantine*, Roma 1973, p. 109 (qui è tuttavia da espungere l'*Honoratus Abiddensis* posto in relazione all'anno 411, in quanto non riferibile alla sede episcopale in questione); A. MANDOUZE, *Prosopographie de l'Afrique chrétienne (330-533)*, in *Prosopographie chrétienne du bas-empire*, I, Paris 1982, p. 1103.

<sup>12</sup> V. GUÉRIN, *Voyage archéologique dans la Régence de Tunis*, I, Paris 1862, pp. 427-429.

<sup>13</sup> Ch. TISSOT, *op. cit.*, pp. 542-545; *AtlArchTun* I, f. 34, 51; P. GAUCKLER, *Enquête sur les installations hydrauliques romaines en Tunisie*, I, *La Byzacène orientale*, Tunis 1897, p. 142; R. CAGNAT, P. GAUCKLER, *Les monuments historiques de la Tunisie*, I, *Les monuments antiques. Les temples païens*, Paris 1898, pp. 65, 107-109; Ch. D. CURTIS, *Roman monumental arches*, «Supplementary Papers of the American School of Classical Studies in Rome» II (1908), pp. 58-59.

antica finora nota nella città; oltre a questo è probabilmente del II sec. d.C. anche il tempio B, un prostilo tetrastilo corinzio riferito ipoteticamente alla fine del secolo da R. Cagnat e P. Gauckler<sup>14</sup> e prossimo al villaggio moderno. Ad esso possiamo aggiungere l'edificio di cui faceva originariamente parte il blocco del fregio-architrave con l'iscrizione *CIL VIII 800+1177 (ILTun 672)* databile al 159, citato poc'anzi, visibile attualmente in situazione di reimpiego vicino all'arco di Adriano (Fig. 2); il testo epigrafico menziona il *legatus propraetore Q. Egrilius Plarianus* insieme al padre, un *Egrilius Plarianus* proconsole d'Africa riconosciuto come *M. Acilius Egrilius Plarianus Larcius Lepidus Flavius Priscus*<sup>15</sup>, verosimilmente in qualità di dedicanti della costruzione. Allo stesso anno è riferibile una base con la dedica di una statua ad un sacerdote di Cerere, distintosi per la realizzazione di un portico<sup>16</sup>. In tale periodo si inquadra anche un altro arco onorario, situato lontano da quest'area, forse ai limiti opposti dell'abitato<sup>17</sup>; ne restano soltanto i ruderi, tra i quali è stato ritrovato un frammento dell'iscrizione dedicatoria riferibile a Lucio Vero<sup>18</sup>. L'esistenza di un impianto termale di età severiana, realizzato *sua pecunia* da un privato, è attestata dalla dedica epigrafica, databile al 204<sup>19</sup>. Nel IV secolo si collocano due imprese eseguite da privati e note soltanto dalle iscrizioni dedicatorie: il restauro di un tempio di Mercurio, datato al 337-338<sup>20</sup>, e la pavimentazione di un santuario non identificabile con precisione, ancora nel 338<sup>21</sup>. In posizione elevata, sull'altura alle cui pendici si

<sup>14</sup> R. CAGNAT, P. GAUCKLER, *op. cit.*, pp. 108-109; alla tavola XXXI, 2 sono riportate la pianta e la sezione dell'edificio, insieme ad un disegno della cornice, che per le caratteristiche parrebbe concordare con una datazione ad età antonina. Il tempio è citato già in *AtlArchTun I*, f. 34, 51. Si veda anche H. JOUFFROY, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, in *Études et Travaux*, II, Strasbourg 1986, p. 209.

<sup>15</sup> L'identificazione si deve ad A. BESCHAOUCH, *Une hypothèse sur les légats du proconsul d'Afrique sous le Haut Empire*, «Africa» VII-VIII (1982), pp. 122-123; G. DI VITA-EVRARD, L. Volusius Bassus Cerealis, *légal du proconsul d'Afrique* T. Claudius Aurelius Aristobulus, *et la création de la province de Tripolitaine*, «L'Africa romana» II (Sassari, 14-16 dicembre 1984), a cura di A. Mastino, Sassari 1985, pp. 157-158. Sulle testimonianze degli *Egrilii Plariani* specificamente in Africa e in Sardegna si veda anche: A. TEATINI, *Breve nota sugli Egrilii Plariani di Ostia: le attestazioni in Sardegna e in Africa*, «L'Africa romana» XIII, Djerba, 10-13 dicembre 1998, in c.d.s.

<sup>16</sup> *CIL VIII 805*; H. JOUFFROY, *op. cit.*, p. 205.

<sup>17</sup> Ch. TISSOT, *op. cit.*, p. 544; *AtlArchTun I*, f. 34, 51; *RE s.v.* «Triumphbogen» [Kähler], col. 432.

<sup>18</sup> *CIL VIII 801*.

<sup>19</sup> *CIL VIII 803+12274*; H. JOUFFROY, *op. cit.*, p. 273.

<sup>20</sup> *CIL VIII 12272*; R. CAGNAT, P. GAUCKLER, *op. cit.*, p. 65; H. JOUFFROY, *op. cit.*, pp. 294-295.

<sup>21</sup> *CIL VIII 796 = ILS 5413*; H. JOUFFROY, *op. cit.*, pp. 294-295.

trova l'arco di Adriano, è il tempio A, prostilo tetrastilo, privo di indicazioni di carattere cronologico<sup>22</sup>. Nel sito è stata inoltre rilevata la presenza di parecchie cisterne e di due pozzi antichi<sup>23</sup>, ai quali vanno aggiunti tre mausolei<sup>24</sup>. Un impianto termale non meglio identificabile è nominato anche nell'iscrizione, assai mutila, conservata nel piccolo frammento di una trabeazione<sup>25</sup>, mentre in un altro testo epigrafico, alquanto lacunoso, è riportata la dedica di statue, forse in relazione ad una struttura templare<sup>26</sup>. Non conosciamo, al momento, alcun edificio di culto cristiano, la cui presenza risulta comunque avallata dalla testimonianza, ricordata in precedenza, di una sede episcopale in questo centro. La vasta struttura rettangolare individuata da V. Guérin nei pressi dell'arco adrianeo e visibile ancora oggi (Fig. 3), costruita in gran parte con materiali di spoglio<sup>27</sup>, potrebbe essere interpretata come una fortezza di età bizantina<sup>28</sup>.

Accanto a queste evidenze monumentali sono anche da segnalare alcuni elementi di decorazione architettonica privi di contesto, studiati recentemente da N. Ferchiou, che risalgono ad un periodo più antico; si tratta di due capitelli e di un frammento di cornice, riferibili ai secoli I a.C. - I d.C.<sup>29</sup>.

È possibile mettere in relazione la promozione giuridica a *municipium*, ottenuta dalla *ciuitas* in età adrianea, con un periodo di particolare sviluppo del centro, immediatamente successivo a tale avvenimento: l'arco onorario di Adriano commemora infatti la concessione dello statuto municipale, mentre la costruzione conosciuta grazie all'iscrizione *CIL VIII 800+1177 (ILTun 672)* attesta la prosecuzione dell'impegno edilizio durante il principato di Antonino Pio; la dedica di una statua databile in questi stessi anni ci informa an-

<sup>22</sup> V. GUÉRIN, *op. cit.*, p. 429; *AtlArchTun I*, f. 34, 51; R. CAGNAT, P. GAUCKLER, *op. cit.*, pp. 107-108 (la pianta e la sezione sono a tavola XXXI, 1). R. Cagnat e P. Gauckler tendono a riferire a questo edificio il fregio iscritto con l'indicazione dei restauri effettuati all'inizio del IV secolo in un tempio di Mercurio, dei quali si è già detto; non vi sono tuttavia elementi sicuri per individuare la divinità oggetto di culto nel tempio, né tantomeno la cronologia dell'edificio, in quanto non è noto il luogo preciso di ritrovamento di tale fregio.

<sup>23</sup> P. GAUCKLER, *op. cit.*, p. 142.

<sup>24</sup> *AtlArchTun I*, f. 34, 51; un mausoleo è segnalato già da V. GUÉRIN, *op. cit.*, p. 429.

<sup>25</sup> *CIL VIII 808*.

<sup>26</sup> *CIL VIII 12278*.

<sup>27</sup> V. GUÉRIN, *op. cit.*, pp. 427-428.

<sup>28</sup> L'interpretazione di tale cinta muraria di forma rettangolare come una cittadella bizantina è in *AtlArchTun I*, f. 34, 51; in seguito la presenza di una fortezza bizantina nel sito è segnalata soltanto in *Kleine Pauly* s.v. "Auita Bibba" [Le Glay], col. 789.

<sup>29</sup> N. FERCHIOU, *L'évolution du décor architectonique en Afrique Proconsulaire des derniers temps de Carthage aux Antonins*, Gap 1989, pp. 197-198, 237-238, 345-346.

che dell'esistenza di una *porticus*. L'arco onorario di Lucio Vero si inserisce pressappoco nel medesimo orizzonte cronologico e il tempio B di R. Cagnat e P. Gauckler potrebbe riferirsi al periodo immediatamente successivo, collocandosi probabilmente alla fine del II secolo.

## L'arco di Adriano

L'arco onorario di Adriano, che emerge dal terreno per gran parte dell'alzato, viene già individuato attorno al 1860 da V. Guérin nel corso del *Voyage Archéologique dans la Régence de Tunis*<sup>30</sup>; il viaggiatore francese fornisce una rapida descrizione che, a tutt'oggi, rimane di utilità primaria per lo studio del monumento. Infatti solo Ch. D. Curtis nell'articolo *Roman monumental arches*, edito nei primi anni del Novecento, approfondisce nuovamente le tematiche relative alla struttura in una breve scheda, nella quale aggiunge alla descrizione un inquadramento tipologico e l'indicazione di alcuni confronti, tentando inoltre per primo di rapportare l'arco onorario ad alcuni documenti epigrafici presenti nel sito<sup>31</sup>. Alla scheda è allegata una fotografia, l'unica pubblicata finora per quanto ci è dato di sapere, che mostra il monumento in uno stato di conservazione pressoché identico all'attuale. Nel corso di questo secolo troviamo sporadiche informazioni sull'arco soltanto nella *Real-Encyclopädie*<sup>32</sup> e nel manuale di L. Crema<sup>33</sup>, mentre nei recenti lavori di N. Ferchiou<sup>34</sup> sono contenute brevi notizie circa alcuni elementi della decorazione architettonica<sup>35</sup>.

<sup>30</sup> V. GUÉRIN, *op. cit.*, p. 427.

<sup>31</sup> Ch. D. CURTIS, *art. cit.*, pp. 58-59. Lo studioso comprende che alla costruzione è riferibile una delle due dediche di un arco ritrovate nei pressi (*CIL VIII 799+12266*; *CIL VIII 801*), ma non sa propendere per quella in onore di Adriano oppure per quella di Lucio Vero.

<sup>32</sup> *RE s.v. "Triumphbogen"* [Kähler], col. 432: il riferimento del nostro monumento ad Adriano è qui ormai assodato. In precedenza la dedica ad Adriano in *CIL VIII 799+12266* viene collegata all'arco in esame soltanto da A. Merlin in una breve nota (*A. MERLIN, Forum et maisons d'Althiburos, in Notes et documents publiés par la Direction des Antiquités et Arts*, VI, Paris 1913, p. 24, nota 4).

<sup>33</sup> L. CREMA, *L'architettura romana*, in *Enciclopedia Classica, Sezione III, Archeologia e storia dell'arte classica*, XII, I, Torino 1953, p. 447.

<sup>34</sup> N. FERCHIOU, *Architecture romaine de Tunisie. L'ordre: rythmes et proportions dans le Tell*, Tunis 1975, p. 49; *Id.*, *Un entablement d'Apisa Minus daté du règne d'Antonin le Pieux, «Africa» VII-VIII (1982)*, pp. 162-163; *Id.*, *L'évolution du décor*, *cit.*, pp. 322, 447.

<sup>35</sup> Uno studio specifico del monumento onorario di Auitta Bibba, corredato di alcune fotografie, è stato già realizzato dallo scrivente nell'ambito della sua Tesi di Specializzazione in Ar-



Le descrizioni della struttura realizzate da V. Guérin e da Ch. D. Curtis risultano valide tuttora. Sono ancora interrati lo zoccolo e la parte inferiore dei piedritti; questi si sono conservati entrambi, a quanto è dato vedere, fino all'altezza della cornice d'imposta, mentre soltanto di uno dei due ci è pervenuta anche la parte superiore. Il paramento dei piloni rimane in una delle due fronti (Fig. 4), ma è quasi completamente mancante nell'altra (Fig. 5). Si conserva anche il fornice, mentre l'attico è completamente distrutto.

L'arco onorario, ad un unico fornice, è in opera quadrata pseudo-isodoma imperfetta<sup>36</sup> di calcare locale. Alcune misure sono note dal breve studio di V. Guérin: la larghezza è di m. 11.35, il fornice è largo m. 5.28. Il fornice è a chiave in blocchi radiali con estradosso orizzontale e archivolto liscio. Esso si imposta su una cornice modanata che continua sui piloni dividendo le fronti in due ordini: nella parte inferiore di ogni pilone, solo parzialmente in luce, coppie di basse lesene rudentate con capitelli corinzi inquadrano nicchie per statue e reggono un architrave liscio leggermente aggettante; l'ordine superiore è apparentemente uguale, ma privo di nicchie. Le lesene dell'ordine superiore sono prive di scanalature nella parte inferiore e poggiano su basi composite a doppia scozia con bassi plinti. I fianchi della costruzione sono lisci, eccettuato l'aggetto della cornice d'imposta del fornice, che, con il sottostante architrave liscio, contorna l'intero corpo del monumento (Fig. 6).

I capitelli delle lesene (altezza cm. 45-48<sup>37</sup>), alcuni dei quali sono stati reimpiagati nel vicino forte bizantino (Figg. 7-8), presentano due più tre foglie di acanto aderenti al *kálathos* ed alquanto semplificate, con piatte costolature centrali solcate da due lunghe scanalature assai profonde ottenute con il trapano, leggermente ricurve alle estremità; nelle foglie della seconda corona tali scanalature si arrestano poco prima della base del *kálathos*. Scanalature dello stesso tipo delimitano i lobi dell'acanto (in numero di cinque per ogni foglia) e segnano i calici, i caulicoli e l'orlo ingrossato di questi. I lobi, formati da cinque fogliette di forma ogivale, sono separati tra loro da zone d'ombra a goccia. I caulicoli, i calici, le elici e le volute appaiono di dimensioni evidentemente ridotte; i caulicoli si dispongono in posizione quasi verticale nell'ampio spazio tra le foglie superiori nascendo dalla cima di quelle

cheologia Classica: A. TEATINI, *I monumenti pubblici di età adrianea in Africa Proconsolare (Byzacena e Zeugitana)*, Tesi di Specializzazione in Archeologia Classica, Relatore Prof. Francesco D'Andria, Scuola di Specializzazione in Archeologia Classica dell'Università di Lecce, Esame di Diploma in data 26 aprile 1995, pp. 102-107.

<sup>36</sup> Per la terminologia delle tecniche edilizie si veda R. GINOUVÈS, R. MARTIN, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine*, I, in *ColEFR* 84, Roma 1985, p. 99.

<sup>37</sup> N. FERCHOU, *Architecture romaine*, cit., p. 49.

inferiori e danno origine ai calici stilizzati, dai quali fuoriescono le elici e le volute a nastro piatto, desinenti in spirali assai semplici. Il fiore d'abaco, reso in modo schematico, è privo dello stelo e del calicetto.

I capitelli mantengono in generale i caratteri del tipo derivato dai modelli flavii di ambito urbano, con l'acanto profondamente scanalato realizzato a rilievo piatto, ma nella resa, tradotta nella pietra calcarea locale, viene semplificata la riproduzione degli elementi vegetali dell'ordine: si nota così la schematizzazione del fiore d'abaco e delle foglie, nelle quali si accentua la stilizzazione della costolatura centrale, e la riduzione di taluni elementi (caulicoli, calici, elici, volute). La semplificazione dell'apparato ornamentale porta inoltre all'eliminazione del calicetto e dello stelo del fiore d'abaco. In questi esemplari si nota il venir meno dell'adesione fedele alle caratteristiche formali dell'ordine, che denota l'opera di maestranze attive su scala geograficamente limitata, verosimilmente solo regionale<sup>38</sup>.

Il piano pavimentale delle nicchie è interrato (Fig. 9); gli stipiti e l'architrave sono decorati da un astragalo a fusarole e perline e da uno "Scherenkymation" vegetalizzato<sup>39</sup>, separati da un listello piatto. Un altro listello chiude esternamente la decorazione.

Alcuni frammenti della cornice del monumento giacciono nei pressi (Fig. 7), altri si trovano poco lontano, nell'area dell'edificio bizantino, in cui sono stati reimpiegati come materiali da costruzione (Fig. 10). La sottocornice presenta una fila di dentelli e un astragalo a fusarole dalla forma ovale ed appuntita alle estremità<sup>40</sup> unite a perline dal profilo biconico; il soffitto della cornice, a cassettoni occupati da rosette, è retto da modiglioni con profilo a S decorati inferiormente da foglie d'acanto schematizzate ed incorniciati da un *kyma* lesbio continuo stilizzato, che prosegue sul retro dei cassettoni. Una corona baccellata è posta alla sommità della cornice; non vi è la *sima*.

<sup>38</sup> P. PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo e l'importazione di manufatti orientali a Roma, in Italia e in Africa (II-VI secolo d. C.)*, in *Società romana e impero tardoantico*, III. *Le merci, gli insediamenti*. Bari 1986, pp. 368-378. È attualmente disponibile lo studio di un gruppo di capitelli provenienti da un unico centro africano dell'interno (*Uchi Maius*, in Proconsolare), nel quale si puntualizzano le trasformazioni operate dalle officine locali sui tipi imitati dalle fabbriche urbane o cartaginesi: A. TEATINI, *La decorazione architettonica di Uchi Maius: studio preliminare sui capitelli*, in *Uchi Maius 1*, a cura di M. Khanoussi e A. Mastino, Sassari 1997, pp. 357-385.

<sup>39</sup> In N. FERCHIOU, *L'évolution du décor*, cit., p. 322 si propone un confronto per tale motivo decorativo con la *sima* di una cornice di *Apisa Maius*, non lontano da *Auita Bibba*, databile alla prima metà del II secolo d.C.

<sup>40</sup> Nella regione del Tell l'astragalo con questo tipo di fusarole non compare prima dell'arco onorario di *Auita Bibba* e si ritrova nello stesso centro con minime varianti nel fregio architrave del 159 d.C. (CIL VIII 800): N. FERCHIOU, *Un entablement d'Apisa Minus*, cit., p. 163.

I dentelli della sottocornice, di forma lievemente allungata e alquanto spaziati, sono caratterizzati da un'evidente riduzione dimensionale. Si tratta di elementi tipici della decorazione architettonica africana del I e II secolo<sup>41</sup>, che assumono tale caratteristica in seguito al venir meno dell'originario significato strutturale del motivo ornamentale; questo rimane con una valenza unicamente decorativa ed è pertanto collocabile anche in posizioni diverse all'interno della sequenza di modanature della cornice. Nello stesso ambito cronologico dell'arco di *Auita Bibba* è rintracciabile un unico confronto per tale particolarità dei dentelli, precisamente nelle cornici del santuario di Apollo a *Mactaris*, sempre del periodo adrianeo, tanto nella decorazione architettonica del *témenos* quanto in quella del tempio<sup>42</sup>.

L'acanto dei modiglioni del soffitto tende alla schematizzazione del motivo vegetale mediante il prevalente uso del trapano; questa tecnica è utilizzata anche nella realizzazione del *kyma* lesbio continuo posto tra i modiglioni e i cassettoni, che ha ormai perso ogni legame con le caratteristiche vegetali all'origine del motivo decorativo, per ridursi ad una semplice linea ondulata stilizzata<sup>43</sup>.

<sup>41</sup> P. GROS, *Entablements modillonaires d'Afrique au II<sup>e</sup> s. apr. J.-C. (à propos de la corniche des temples du forum de Rougga)*, «RM» 85 (1978), p. 462; N. FERCHIOU, *Un entablement d'Apisa Minus*, cit., p. 162; ID., *L'évolution du décor*, cit., pp. 417-418. P. Gros ipotizza la dipendenza delle dimensioni ridotte dei dentelli dall'influsso dei monumenti tardo-flavi di Roma ed una conseguente diffusione del motivo in Africa nel corso del II secolo, mentre N. Ferchiou ha dimostrato come tale caratteristica si riscontri in ambito africano già a partire dall'età augustea, proponendo di vedere nel tipo la permanenza degli elementi decorativi di tradizione punica. In P. PENSABENE, *Architettura e decorazione architettonica nell'Africa Romana: osservazioni*, "L'Africa romana" VI (Sassari, 16-18 dicembre 1988), a cura di A. Mastino, Sassari 1989, pp. 448-449 viene peraltro sottolineato come anche a Roma si possano individuare alcuni precedenti di età augustea per questi particolari elementi decorativi; il rapporto tra tali attestazioni e la coeva documentazione dell'Africa, in un'epoca priva di numerosi esempi, è tuttavia di difficile lettura. Riguardo alla decorazione architettonica africana P. Pensabene riporta alcuni esempi di cornici con dentelli di dimensioni ridotte, inquadrabili in età antonina e severiana: a Cartagine nelle Terme di Antonino, a *Sufetula* nel *capitolium*, a *Cuicul* nel *macellum* dei *Cosinii*, a *Theueste* nel tempio cosiddetto di Minerva e a *Thurburbo Maius* nel portico dei *Petronii*.

<sup>42</sup> In M. MILELLA, *La decorazione architettonica di Mactaris*, "L'Africa romana" VI, cit., p. 419 la cornice del portico viene analizzata soltanto in base ad un disegno, pubblicato in N. FERCHIOU, *Architecture romaine*, cit., tav. 15, che non è tuttavia riferibile in alcun modo, per le caratteristiche delle modanature, agli elementi architettonici in oggetto; un'uguale discrepanza è del resto riscontrabile anche nel disegno della cornice del tempio presente nella medesima tavola della stessa monografia. La prima documentazione grafica relativa alla trabeazione del *témenos* di Apollo a *Mactaris*, realizzata con grande acribia da R. CAGNAT e P. GAUCKLER (*op. cit.*, pl. VI, 2), mette in evidenza tali imprecisioni. La ricognizione sul sito conferma peraltro l'attendibilità di questi rilievi dell'alzato eseguiti nel secolo scorso: A. TEATINI, *I monumenti pubblici*, cit., pp. 62-75.

<sup>43</sup> Tali considerazioni sono in N. FERCHIOU, *L'évolution du décor*, cit., p. 447.

La corona baccellata non ha una diffusione generale nella decorazione architettonica dell'Africa; il tipo si concentra prevalentemente nella regione di Bou Arada<sup>44</sup>, dove l'esempio più antico risale ad età neroniana o flavia. A Roma la corona baccellata si riscontra particolarmente dopo l'età flavia, quando la decorazione architettonica è improntata ad una maggiore sobrietà, determinata dal recupero di gusti classicheggianti: è da segnalare, al riguardo, l'esempio fornito dalla cornice del tempio di Antonino e Faustina<sup>45</sup>. Le baccellature, considerate come motivo decorativo a sé stante, indipendente dalla corona, sono invece attestate più frequentemente, dal momento che ricorrono sia nelle cornici sia nei capitelli, dove orlano i lati dell'abaco. Il tipo con lunula alla base è quello presente con minore frequenza nella documentazione africana del II secolo<sup>46</sup>, quando si prediligono baccellature più semplici, ma diventa più comune a partire dall'inizio del secolo successivo: tale categoria è confrontabile con il "Typ A" del periodo flavio individuato da Ch. F. Leon in ambito urbano<sup>47</sup>.

La facciata a due ordini di lesene priva di colonne antistanti si configura come una variante del gruppo di archi costituente il "System I" di H. Kähler, che è caratterizzato dalle fronti a due ordini e dai piloni lisci ed è la tipologia architettonicamente più semplice dell'età imperiale<sup>48</sup>. Lo schema della bipartizione delle fronti in ordini sovrapposti è uno dei sistemi adottati per risolvere il problema dell'inquadramento dell'arco mediante gli elementi architettonici<sup>49</sup>: al tipo con supporti applicati soltanto negli angoli, lesene o co-

<sup>44</sup> *Ibidem*, pp. 326-327. Si consideri, tuttavia, che la corona baccellata è presente anche in un frammento della cornice marmorea delle terme di Antonino a Cartagine (P. PENSABENE, *Architettura e decorazione*, cit., p. 440); gli esempi africani più tardi sono stati dunque influenzati, con ogni probabilità, dalle realizzazioni delle fabbriche cartaginesi di età antonina, come già è stato messo in evidenza per altri elementi della decorazione architettonica (ID., *La decorazione architettonica*, cit., p. 364).

<sup>45</sup> ID., *Architettura e decorazione*, cit., p. 450.

<sup>46</sup> A Rougga nel secondo venticinquennio del II secolo troviamo lo stesso tipo di baccellature: P. GROS, *art. cit.*, pp. 470-471; a Cartagine questo tipo è presente, oltre che nella decorazione delle terme di Antonino, anche in quella della basilica della Byrsa e nel soffitto di una cornice in marmo del teatro: ID., *Byrsa III. Rapport sur les campagnes de fouilles de 1977 à 1980: la basilique orientale et ses abords*, in *CollEfr* 41, Roma 1985, pp. 75-82, 86-95, 106-109; P. PENSABENE, *Architettura e decorazione*, cit., p. 440; G.-Ch. PICARD, M. BAILLON, *Le théâtre romain de Carthage*, in *Histoire et archéologie de l'Afrique du Nord*, V, Avignon, 9-13 avril 1990, Paris 1992, p. 26; K. E. ROS, *The Roman theatre at Carthage*, «AJA» 100 (1996), p. 480.

<sup>47</sup> Ch. F. LEON, *Die Bauornamentik des Trajansforums und ihre Stellung in der früh- und mittelkaiserzeitlichen Architekturdécoration Roms*, Graz 1971, p. 275.

<sup>48</sup> *RE s.v.* "Triumphbogen" [Kähler], col. 482.

<sup>49</sup> Il tema è sviluppato diffusamente in S. DE MARIA, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma 1988, pp. 67-69.

lonne di tre quarti, si affianca, fino all'età flavia, quello con una coppia di elementi aggettanti dalla fronte su ciascun pilone, uno dei quali all'estremità della facciata, l'altro all'interno, a sostegno del fornice. Da quest'ultima categoria deriva l'arco africano in esame, nel quale gli ordini applicati si sdoppiano, inserendosi, con caratteristiche uguali, in ognuno dei due livelli che si dispongono sulle fronti e che sono divisi tra loro da una cornice modanata impostata direttamente su un architrave liscio.

In linea generale la trabeazione che si pone a coronamento di una struttura assume caratteristiche diverse a seconda del particolare sistema dell'ordine applicato messo in opera nel monumento. Perlopiù essa si uniforma al profilo della costruzione, pertanto ove si presentino in prevalenza elementi rettilinei e superfici uniformi si adotta la trabeazione continua, la cui linea ininterrotta viene a marcare l'intera struttura. È questa la situazione che riscontriamo ad *Auita Bibba*, ove l'architrave e la cornice all'imposta del fornice sono continue e contornano i piloni su tutti i lati, per cui anche la trabeazione dell'ordine superiore e, di conseguenza, il sovrastante attico, non erano verosimilmente articolati.

La tipologia del nostro arco non trova confronti precisi con monumenti editi né delle province africane né di altre regioni dell'impero, ma è forse possibile identificare il modello alla base della realizzazione delle fronti ad ordini sovrapposti con coppie di lesene o colonne aggettanti<sup>50</sup>. L'arco a due fornicì dedicato nel 18-19 d.C. a Tiberio, Germanico e Druso a *Mediolanum Santonum* (Saintes)<sup>51</sup> (Fig. 11), in Aquitania, presenta una netta divisione in due ordini sovrapposti, che costituisce in effetti la "novedad de la invención"<sup>52</sup> di questo monumento: coppie di lesene scandiscono i piedritti nell'ordine inferiore reggendo un'alta trabeazione, sulla quale si impostano i fornicì e il secondo ordine, delimitato da una coppia di colonne di tre quarti su

<sup>50</sup> Ch. D. CURTIS, *art. cit.*, p. 58; L. CREMA, *op. cit.*, pp. 101, 447.

<sup>51</sup> A. BLANCHET, *Les enceintes romaines de la Gaule*, Paris 1907, pp. 175-176; Ch. D. CURTIS, *art. cit.*, p. 46; R. SCHULTZE, *Die römischen Stadttore*, «BJb» 118 (1909), pp. 309-310; *RE* s.v. "Triumphbogen" [Kähler], col. 422; L. CREMA, *op. cit.*, p. 216; G. A. MANSUELLI, *El arco honorífico en el desarrollo de la arquitectura romana*, «ArchEspA» 27 (1954), pp. 125-126; *EAA* s.v. "Arco onorario e trionfale" [Pallottino], p. 597; L. MAURIN, *Saintes antique des origines à la fin du VIe siècle après Jésus-Christ*, Saintes 1978, pp. 71-81; R. BEDON, R. CHEVALLIER, P. PIGNON, *Architecture et urbanisme en Gaule romaine. Tome 1. L'architecture et les villes en Gaule romaine*, Paris 1988, pp. 196-197; *EAA* II Suppl. 1971-1994 s.v. "Arco onorario e trionfale" [De Maria], p. 366; P. GROS, *L'architecture romaine du début du IIIe siècle av. J.-C. à la fin du haut-empire. 1. Les monuments publics*, Paris 1996, p. 69.

<sup>52</sup> Così in G. A. MANSUELLI, *art. cit.*, p. 125. Già in Ch. D. CURTIS, *art. cit.*, p. 46 si nota la peculiarità di questa struttura divisa in due ordini sorretti da lesene o colonne e se ne individuano gli esiti più tardi proprio in alcuni archi africani della media età imperiale.

ciascuna facciata. Un'altra trabeazione e l'attico chiudono lo sviluppo verticale della costruzione, ulteriormente accentuato dalla ridotta larghezza: lo spazio compreso tra i piloni estremi è infatti occupato da due fornic alquanto stretti. La particolarità del doppio fornice dipende dalla specifica posizione urbanistica occupata dall'arco, in rapporto con la viabilità stabilita dal ponte della Charente, sulla cui estremità orientale era originariamente impostato.

Il tipo delineato dall'arco di *Mediolanum Santonum*, al di là della rarità dei due fornic<sup>53</sup>, è in genere scarsamente rappresentato e gli ulteriori esempi che possiamo trovare se ne diversificano peraltro in vari dettagli architettonici. Si consideri inoltre che questa tipologia è altrimenti attestata soltanto in periodi successivi; in particolare una delle tendenze rilevabili negli archi di età medio-imperiale si traduce, come evidenziato da L. Crema, nella realizzazione di monumenti dalla struttura "sobria e severa"<sup>54</sup>: la semplicità dello schema architettonico può indurre a pensare ad un attardamento delle forme proprio su modelli augustei, quale quello fornito dalla città aquitanica. Tra gli archi delle province occidentali considerati dallo studioso in questa fase di recupero classicistico sono da menzionare quello di Adriano a Medeina<sup>55</sup> (*Althiburos*, in Africa Proconsolare), differente dal tipo attestato ad *Auitta Bibba* poiché molto più semplice, ed alcuni monumenti spagnoli, quale quello di *Medinaceli (Ocilis, in Tarraconense)*, di cronologia ancora dubbia<sup>56</sup>, che tuttavia si allontana dalla linea dell'arco di *Saintes* e quindi dal nostro monumento onorario per essere un trifornice; bisogna invece senz'altro espungere dagli esempi elencati da L. Crema il noto arco di *Lucius Licinius*

<sup>53</sup> Caratteristica sottolineata in R. BEDON, R. CHEVALLIER, P. PINON, *op. cit.*, p. 196 e in *EAA II Suppl.* 1971-1994 s.v. "Arco onorario e trionfale" [De Maria], p. 366.

<sup>54</sup> L. CREMA, *op. cit.*, pp. 441-442, 447.

<sup>55</sup> A. MERLIN, *op. cit.*, pp. 22-24; *RE* s.v. "Triumphbogen" [Kähler], col. 438; G. A. MANSUELLI, *art. cit.*, p. 147; M. ENNAIFER, *La cité d'Althiburos et l'édifice des Asclepieia*, Tunis 1976, pp. 47-48; A. TEATINI, *I monumenti pubblici*, cit., pp. 76-83.

<sup>56</sup> *RE* s.v. "Triumphbogen" [Kähler], col. 425; G. A. MANSUELLI, *art. cit.*, p. 142 (la datazione tradizionale, qui ripresa, è di età traianea); A. GARCÍA Y BELLIDO, *Arcos honoríficos romanos en Hispania*, in *Hispania romana. Colloquio italo-spagnolo*, Roma, 15-16 maggio 1972, Roma 1974, pp. 22-23 (la cronologia proposta dallo studioso è ancora quella della prima metà del II secolo); J. ARCE MARTÍNEZ, *Arcos romanos en Hispania: una revisión*, «ArchEspA» 60 (1987), pp. 82, 85-87 (l'Autore evidenzia i dubbi persistenti in merito alla cronologia del monumento, che potrebbe anche risalire ad età augustea); A. NÜNNERICH-ASMUS, *Medinaceli (Prov. Soria). Bogen o. Stadttor*, in *Hispania Antiqua. Denkmäler der Römerzeit*, a cura di A. Nünnerich-Asmus, Mainz am Rhein 1993, pp. 317-318 (qui si propende per l'attribuzione all'età augustea); *EAA II Suppl.* 1971-1994 s.v. "Arco onorario e trionfale" [De Maria], p. 365 (nonostante le ribadite difficoltà di datazione lo studioso propone, in base alla tipologia del monumento, la fine del II - inizi del III secolo); P. GROS, *L'architecture romaine*, cit., pp. 65-66 (P. Gros, da ultimo, si dimostra a favore della realizzazione dell'opera in età augustea).

*Sura* a Berà, rivelatosi, in seguito a nuove indagini, non già di età traiana bensì della fine del I secolo a.C.<sup>57</sup>. Il monumento adrianeo di *Auitta Bibba* si potrebbe dunque inserire in queste tendenze classicheggianti, stante la ribadita somiglianza con l'arco di *Saintes* negli elementi fondamentali della struttura.

Un confronto specifico, simile in taluni dettagli, è proponibile con un arco africano, ancora una volta ad *Althiburos*. È l'arco a nord-ovest della città<sup>58</sup> (Fig. 12), ad un solo fornice: le fronti sono divise in due ordini dalla cornice d'imposta del fornice, sostenuta da un'unica colonna addossata ad ogni pilone, alla quale corrisponde, nell'ordine superiore, una lesena. Una cornice a gola diritta e il soprastante attico, conservati in minima parte, concludevano in alto la costruzione. Le colonne e le lesene non segnano il centro dei piedritti, ma sono spostate verso il fornice; la cornice che marca orizzontalmente le fronti non prosegue sui fianchi, suggerendo l'originaria collocazione dell'arco nel circuito murario della città, quale porta urbana<sup>59</sup>. La cronologia del monumento è incerta, dal momento che è stato ritrovato solo un piccolissimo frammento dell'iscrizione dedicatoria<sup>60</sup>, in base al quale non è possibile trarre alcuna conclusione<sup>61</sup>. È evidente come la morfologia dell'arco di *Althiburos* ripeta in generale lo schema sperimentato a *Saintes* ed applicato, più di un secolo dopo, ad *Auitta Bibba*; tali considerazioni, insieme ad alcune caratteristiche presenti anche nell'arco adrianeo sempre ad *Althi-*

<sup>57</sup> Si veda, al riguardo, accanto a X. DUPRÉ I RAVENTÓS, *Eine neue Datierung des Bogens von Berà (Tarragona, Spanien)*, in *Akten des XIII Internationalen Kongresses für Klassische Archäologie*, Berlin, 24-30 luglio 1988, Mainz 1990, p. 339, anche il recente ID., *L'arc romà de Berà*, Roma 1994; inoltre: EAA II Suppl. 1971-1994 s.v. "Arco onorario e trionfale" [De Maria], p. 364; P. GROS, *L'architecture romaine*, cit., p. 64.

<sup>58</sup> V. GUÉRIN, *Voyage archéologique dans la Régence de Tunis*, II, Paris 1862, p. 84; Ch. TISSOT, *op. cit.*, p. 458; RE s.v. "Triumphbogen" [Kähler], col. 438; M. ENNAIFER, *op. cit.*, pp. 41-42. Il confronto tra i due monumenti in questione è suggerito in Ch. D. CURTIS, *art. cit.*, p. 72; lo stesso Autore individua, a p. 59, un arco assai simile a quello di *Auitta Bibba* nella località di Fedj-Yesour, in Tunisia (segnalazione poi ripresa in RE s.v. "Triumphbogen" [Kähler], col. 444). L'unica differenza rispetto a quello qui in esame sarebbe la presenza di una sola lesena per ogni pilone nell'ordine superiore, posta esternamente. Non ci sono note altre segnalazioni riguardo a questo monumento.

<sup>59</sup> Ch. D. CURTIS, *art. cit.*, p. 72; M. ENNAIFER, *op. cit.*, p. 42.

<sup>60</sup> CIL VIII 1832.

<sup>61</sup> In Ch. D. CURTIS, *art. cit.*, p. 72 si propone una datazione al III secolo, tuttavia le argomentazioni al riguardo, di carattere architettonico, non ci sembrano valide. M. ENNAIFER (*op. cit.*, p. 42) non ritiene di avere elementi sufficienti per datare il monumento, ma sottolinea come nella struttura siano presenti alcuni materiali di reimpiego; non è comunque da escludere che questi possano riferirsi soltanto a restauri o a trasformazioni tarde, piuttosto che alla costruzione originaria.

*buros*, possono orientare la datazione di questo monumento nell'ambito del II secolo.

Il riferimento ad Adriano dell'arco onorario di *Auitta Bibba* è possibile grazie al ritrovamento di una parte della dedica: si deve a V. Guérin il recupero dei primi blocchi con alcuni frammenti dell'iscrizione<sup>62</sup>. Questi erano reimpiegati nella struttura interpretabile probabilmente come un forte bizantino e sono più tardi confluiti, insieme ad altri, nel *CIL*<sup>63</sup>; un nuovo frammento è stato in seguito pubblicato da L. Poinssot<sup>64</sup>, poi ripreso da A. Merlin nelle *Inscriptions Latines de la Tunisie*<sup>65</sup>. L'iscrizione era verosimilmente incisa sui blocchi pertinenti all'attico (Fig. 13).

La trascrizione del testo è la seguente:

*Imp(eratori) C(aes(ari) diui T)raiani [Parthici] f(ilio) diui [Ner]  
uae n(epoti Traia)no Hadri(ano Aug(usto)) pont(ifici) m(ax(imo))  
trib(unicia) p(ot(estate) XX imp(eratori)) II co(n)s(uli) III p(atri) p(atriciae)  
[condito]ri munic(ipi(i))  
L(ucio) Aelio C(aesari Imp(eratoris) Caes(aris) Traiani Hadrian)i Aug(usti)  
f(ilio) [co(n)s(uli))  
[Vibiae Matidiae Au]g(ustae) f(iliae) Sabin(ae Augustae Imp(eratoris)  
C(aes(aris) Hadriani [Aug(usti) coniugi]*

La qualifica di *conditor municipii*, attribuita ad Adriano nella dedica, ha permesso di collegare il monumento alla commemorazione della promozione giuridica concessa dall'imperatore. Il testo è tuttavia utile soprattutto ai fini di una datazione della costruzione in un periodo preciso del principato adrianeo<sup>66</sup>. La titolatura imperiale orienta già verso gli ultimi anni del regno di Adriano, a causa della seconda acclamazione imperatoria, attestata dalla

<sup>62</sup> V. GUÉRIN, *Voyage archéologique* I, cit., pp. 427-428.

<sup>63</sup> *CIL* VIII 799+12266.

<sup>64</sup> L. POINSSOT, *17 novembre 1936 - Séance de la Commission de l'Afrique du Nord. Henschir-Bou-Ftis*, «BAAntNat» (1936-37), p. 169.

<sup>65</sup> *ILTun* 671.

<sup>66</sup> Ringrazio le amiche Cecilia Cazzona ed Esmeralda Ughi per la cortese disponibilità dimostrata durante la redazione di questa parte del lavoro. La trascrizione dell'iscrizione qui proposta è in linea di massima quella in *CIL* VIII 799+12266, dalla quale differisce tuttavia in taluni dettagli. Innanzitutto per il numero delle *tribuniciae potestates* dell'imperatore: nella nostra trascrizione, in base agli elementi della cronologia desumibili di seguito, proponiamo infatti nell'integrazione il numero XX, mentre nel *CIL*, in Ch. TISSOT, *op. cit.*, p. 544, in *RE* s.v. "Triumphbogen" [Kähler], col. 432, in J. GASCOU, *op. cit.*, p. 125 e in H. JOUFFROY, *op. cit.*, p. 221 è in-



fine del 134 o dall'inizio del 135<sup>67</sup>. Ancora più utili per l'inquadramento cronologico risultano i nomi di alcuni membri della famiglia imperiale: l'arco è infatti dedicato, oltre che ad Adriano, anche a Lucio Ceionio Commodo, a Matidia e a Sabina. Ci soffermeremo ora brevemente sull'onomastica del figlio adottivo e della moglie del principe. Lucio Ceionio Commodo è stato già adottato dall'imperatore, in quanto compare qui come *Lucius Aelius Caesar*; la data dell'adozione è da fissarsi genericamente tra il 19 giugno e il 29 agosto 136, anche se si può ipotizzare che questa sia avvenuta esattamente nello stesso giorno dell'adozione di Adriano da parte di Traiano, il 9 agosto<sup>68</sup>. La moglie Sabina non ha il titolo *diua*<sup>69</sup>, per cui era ancora in vita<sup>70</sup>: sappiamo che morì subito dopo la condanna di Serviano e Fusco<sup>71</sup>, quindi ancora nel 136, ma probabilmente alla fine dell'anno<sup>72</sup> (comunque, è evidente, non prima dell'adozione di Lucio Ceionio Commodo); si consideri pure, a livello meramente indicativo, che le emissioni monetali di zecca alessandrina a nome dell'Augusta terminano esattamente con il ventesimo anno di regno di Adriano, inquadrabile tra il 29 agosto 135 e il 29 agosto 136<sup>73</sup>. È dunque verosimile che l'arco sia stato dedicato nel periodo immediatamente successivo al 9 agosto del 136 ma prima della morte di Sabina, avvenuta, si è visto, di lì a poco nello stesso anno<sup>74</sup>; non è invece molto probabile la ge-

dicato il numero XXI. Allo stesso modo non concordiamo con la lettura corrente in merito agli elementi della titolatura di Lucio Elio Cesare: nell'integrazione abbiamo infatti eliminato l'indicazione della potestà tribunicia, ottenuta verosimilmente di lì a poco, lasciando il solo titolo di console per la prima volta.

<sup>67</sup> *Diz. Ep. s.v. "Hadrianus"*, p. 617.

<sup>68</sup> Tale ipotesi è in *RE s.v. "Ceionius"* [v. Rohden], coll. 1830-1831. Sull'adozione di Adriano da parte di Traiano si veda *Spart. Hadr.* 4, 6.

<sup>69</sup> Il frammento dell'iscrizione con il nome di Sabina non reca infatti traccia di tale titolo: *CIL VIII 799* (f).

<sup>70</sup> L'imperatrice venne divinizzata dal marito, come ribadito in *RE s.v. "Aelius"* (64) [v. Rohden], col. 515 sulla base di *CIL VI 984*.

<sup>71</sup> Così in *Spart. Hadr.* 23, 3-9.

<sup>72</sup> La morte di Sabina viene già collocata ipoteticamente in tale periodo in *RE s.v. "Aelius"* (64) [v. Rohden], col. 515.

<sup>73</sup> *Diz. Ep. s.v. "Hadrianus"*, p. 636.

<sup>74</sup> Per questo motivo abbiamo integrato il numero delle *tribuniciae potestates* dell'imperatore con XX: la *tribunicia potestas XXI* decorre infatti solo dal dicembre 136 (si veda, al riguardo, *Diz. Ep. s.v. "Hadrianus"*, p. 621). Per la stessa ragione non compaiono secondo noi nella dedica né la potestà tribunicia né il secondo consolato di *Lucius Aelius Caesar*: l'assunzione della *tribunicia potestas* da parte del figlio adottivo di Adriano non è infatti precedente al 10 dicembre 136, mentre il secondo consolato si riferisce già all'anno 137 (*RE s.v. "Ceionius"* [v. Rohden], coll. 1830-1831; *Diz. Ep. s.v. "Hadrianus"*, p. 639); in tutti questi momenti la moglie Sabina, come si è visto, avrebbe forse avuto il titolo *diua*, essendo con grande probabilità già morta.

nerica datazione al 137 proposta nel *CIL* ed accettata nella letteratura seguente<sup>75</sup>.

<sup>75</sup> Solo in *RE* s.v. "Aelius" (64) [v. Rohden], col. 515 si ipotizza una datazione dell'iscrizione dedicatoria alla seconda metà dell'anno 136, ma tale indicazione non è oggetto dell'attenzione degli studiosi che successivamente hanno toccato il tema, a partire già dal Kähler, che ha redatto più tardi la voce "Triumphbogen" della stessa Pauly-Wissowa. La dedica viene datata al 137 in Ch. TISSOT, *op. cit.*, p. 544; *RE* s.v. "Triumphbogen" [Kähler], col. 432; L. CREMA, *op. cit.*, p. 447 (qui si indica anche, in alternativa all'età adrianea, la data del 161-168, probabilmente confondendo l'arco in questione con quello di Lucio Vero, di cui abbiamo la dedica in *CIL* VIII 801); *EAA* s.v. "Arco onorario e trionfale" [Pallottino], p. 595; N. FERCHIOU, *Architecture romaine*, cit., pp. 8-9, 49; H. JOUFFROY, *op. cit.*, p. 221; N. FERCHIOU, *L'évolution du décor*, cit., pp. 58, 322.

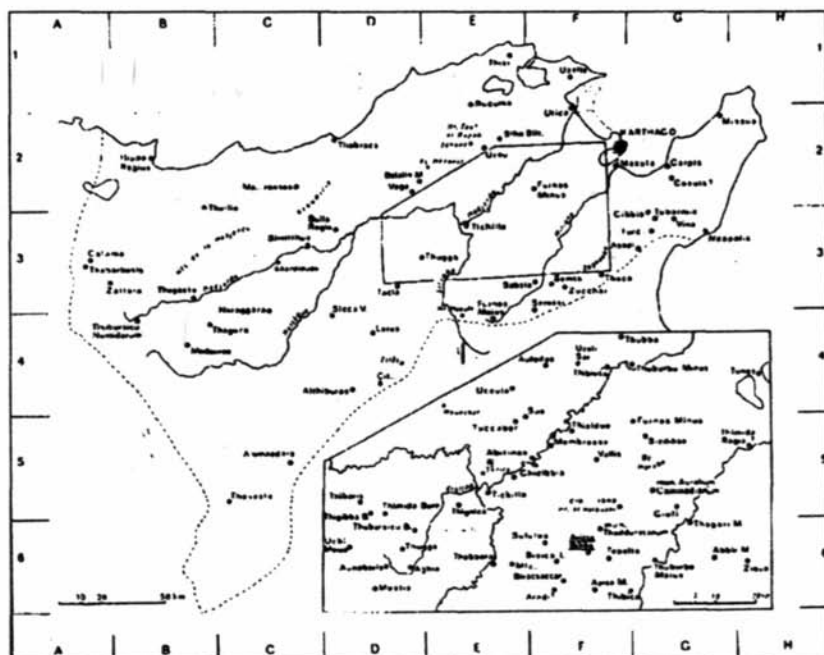


Fig. 1 - Carta della regione nella quale è localizzato l'abitato di *Aitna Bibba*, tra lo Oued Miliane (a est) e lo Oued Siliana (a ovest) (da: C. LEPALLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au bas-empire. II. Notices d'histoire municipale*, Paris 1981, pl. 1).



Fig. 2 - *Auitta Bibba*: il blocco del fregio-architrave con la dedica *CIL VIII 800* (159 d.C.).



Fig. 3 - La costruzione presso l'arco, nella quale sono reimpiegati numerosi materiali di spoglio, interpretabile verosimilmente come forte bizantino. In primo piano il blocco con l'iscrizione *CIL VIII 800*, riutilizzato come stipite.



Fig. 4 - L'arco di Adriano.



Fig. 5 - L'arco di Adriano.



Fig. 6 - L'arco di Adriano.



Fig. 7 - Uno dei piedritti dell'arco.



Fig. 8 - Un capitello corinzio di parasta dell'arco reimpiegato nei pressi.



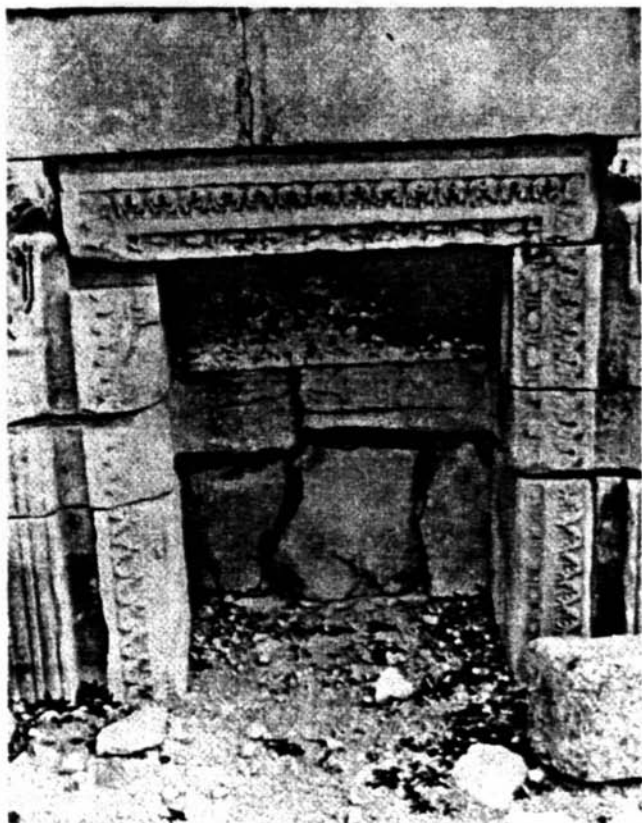


Fig. 9 - La nicchia in uno dei piedritti dell'arco.



Fig. 10 - Un frammento della cornice dell'arco, attualmente tra i materiali di crollo del forte bizantino.

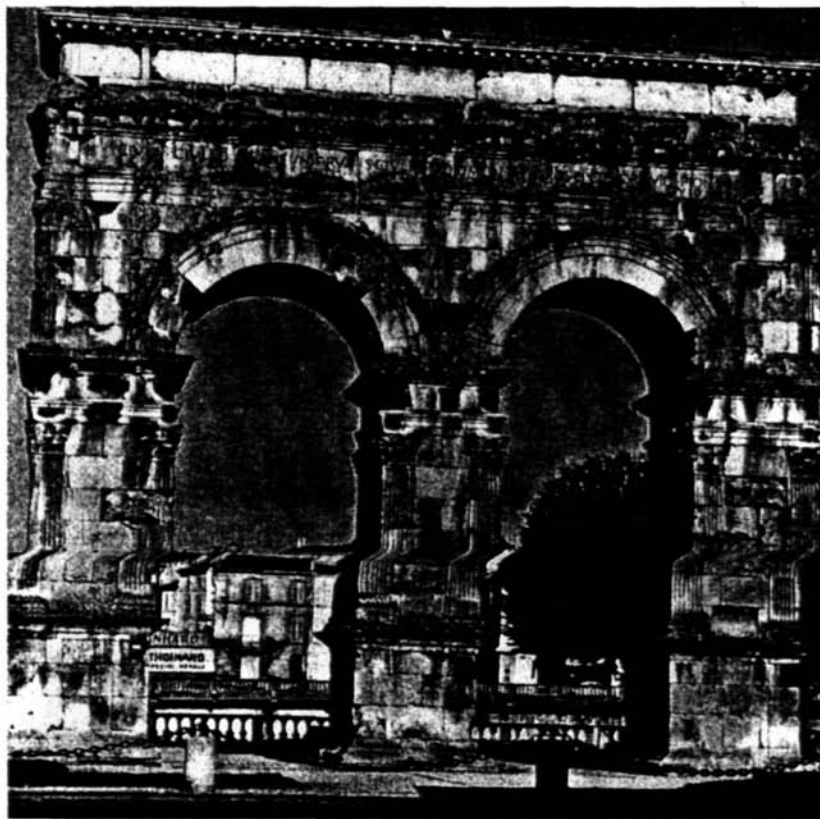


Fig. 11 - L'arco di Tiberio, Germanico e Druso a Saintes (*Mediolanum Santonum*, in Aquitania)  
(da: P. GROS, *L'architecture romaine du début du IIIe siècle av. J.-C. à la fin du haut-empire, I. Les monuments publics*, Paris 1996, fig. 64).



Fig. 12 - Medina (*Althiburos*, in Africa Proconsolare): l'arco a nord-ovest della città.

